

Concorso fotografico

Pasqua 2002

Il concorso avrà luogo a **Montaretto**, nella chiesetta di San Rocco, a cura della sezione montaretina della "Lente"

Tema del concorso

Vita di paese

Regolamento:

- Il concorso riconosce due sezioni: la sezione generale e quella "ragazzi". Nella sezione "ragazzi" rientrano fotografi fino ai 14 anni compiuti.
- E' requisito necessario che le fotografie siano state scattate nel territorio di Bonassola.
- Ogni fotografo potrà presentare un massimo di 5 fotografie, a colori o in bianco e nero.
- Le foto dovranno essere montate a cura dei concorrenti su un cartoncino (bianco o nero) della misura massima di cm. 24x33.
- Le opere dovranno essere accompagnate da un titolo, scelto dal fotografo.
- Su un biglietto separato i fotografi dovranno segnare i titoli delle foto, il loro nome e recapito, l'indicazione del luogo dove le foto sono state scattate e, nel caso che concorrano nella sezione giovani, l'età.
- Le fotografie saranno votate in forma anonima.
- Passeranno una prima selezione della giuria, che verificherà anche la loro conformità alle regole del concorso.
- Le opere ammesse in concorso verranno giudicate dalla giuria e votate dal pubblico. Si prevedono i seguenti premi: 1°, 2° e 3° classificato nelle due sezioni verranno decisi dalla giuria di esperti. Sarà premiata anche la fotografia più votata dal pubblico fra gli adulti e fra i ragazzi. Non mancherà poi il premio "Lente", conferito dal giornale.

Termine di consegna:

20 marzo 2002

presso **La Lente**
presso la **Pro Loco**

Per informazioni: "La Lente", 010.314787
Carla Lanzone, 0187.814076
Pro Loco, 0187.813500

**Arrivederci in edicola
per Pasqua.**

BUON COMPLEANNO

Care Lina e Concetta
che a febbraio fate gli anni
tanti auguri, auguri cari
per i vostri novant'anni!
Fra mille complimenti
festeggiate con la torta,
le candele poi spegnete
fra gli applausi dei parenti.
Or brindate in compagnia
tanti auguri dagli amici
delle Lente e da Mattia.

Carla e Mattia

Indirizzo e-mail:

lalente@inwind.it

Per eventuali messaggi ricordate anche la
cassetta rossa per la posta della "Lente":
si trova nel portone di
Piazza Centocroci, n.8.



La Lente

Direzione e realizzazione grafica:

Tiziana Canfori

Coordinamento: Wilma Mannai

Assistenti di redazione:

Elisa Rocca

Carla Lanzone

Distribuzione:

Pro Loco di Bonassola

Edicola di Bonassola

A Montaretto: Carla Lanzone

*Pubblicazione a carico del Comune di Bonassola
Fotocopiato presso Euro service, Genova.*

Hanno collaborato a questo numero:

Désiré Cimpaye, Carla Lanzone, Mattia Ratto, Mimma Rezzano, Elisa Rocca, Lina Rocca, Renza Scaramuccia, Sandra Scaramuccia, Camilla Scarrà, Nanni Scarrà, Naò Scarrà, Barbara Valente, Vincenzo Viviani, Tino Vinzoni,

Disegni esclusivi di:

Alice Buongiardino, Edoardo Cuneo, Sara De Franchi, Mattia Ratto, Andrea Salano, Renza Scaramuccia, Sandra Scaramuccia, Camilla Scarrà, Naò Scarrà, Barbara Valente, Francesca Valente.

la lente 

Istantanee di Bonassola

Lunedì 18 febbraio 2002

Anno VI, n. 1.



Sandra Scaramuccia
La formica Cesarina

Feste d'inverno

Questo mite inverno, oltre a tante giornate di sole, ci ha regalato feste in cui i più attenti hanno respirato un'aria nuova, quasi da prove generali per la stagione estiva. Non tanto per avvenimenti eccezionali quanto per alcune idee di fondo che promettono sviluppi nel futuro, e con mezzi che partono da qui, da una rinnovata fiducia in ciò che Bonassola può diventare.

Innanzitutto l'uso degli spazi. Divertente il percorso guidato intorno al presepe nel campo da bocce; varia e piacevole l'utilizzazione di Sant'Erasmo, dall'inusuale concerto Faber-Canfori alla bella mostra dell'artigianato locale, all'esposizione di fotografie esplosive come un inno alla natura di questa terra privilegiata; significativo l'uso della sala comunale come luogo in cui si racconta, ci si informa, si ragiona insieme in un'atmosfera raccolta e confortevole; attraente come sempre S. Rocco, quasi tutto dedicato all'intelligenza e alla fantasia dei bambini.

Anche il tendone collocato nel campo sportivo, comodo e spazioso, ha potuto accogliere scatenate feste da ballo come trionfali concerti in un'atmosfera calda anche per l'antico affetto che lega i bonassolesi ad alcuni dei protagonisti.

La "Lente" è stata sempre presente ed ha accarezzato l'idea di essere ciò per cui è nata: un'attenta vetrina di quanto il luogo sa esprimere con libertà e immaginazione.

Non ci ritiriamo sulla nostra isola, ma continuiamo a puntare le lenti su tutto ciò che è segno di vita, e attendiamo migliaia di barche, canotti e vascelli che fanno la spola tra l'isola e la terra ferma.

Il concerto della Lente "La tosse"

Gli strumentisti avevano preso posto da tempo, un po' rumorosi, un po' scomposti.

Qualcuno si aggiustava il papillon, praticamente già perfetto; e c'era chi ripuliva gli strumenti da improbabili granelli di polvere.

Correva fra tutti, sottile, spumeggiante e impercettibile, quel senso di attesa e di emozione che precede ogni spettacolo.

Così, dalla parte dei violoncelli, arrivava qualche tremolio; i timpani lasciavano partire borbottii sinistri come quelli di un vicino temporale.

Una mano birbantella pizzicò un contrabbasso.

Un dito sconosciuto accennò una scala sul pianoforte e alla tromba là in fondo scappò uno squillo.

Il pubblico, che seguiva divertito queste prove d'orchestra, cominciava però a dare segni d'impazienza.

Si sentivano borbottii, risatine, e movimenti scomposti sulle poltrone. Ma quando si comincia?

Finalmente un applauso prolungato salutò l'arrivo del maestro: compunto e pallido, perfetto nel suo abito scuro.

Gli strumentisti, come per incanto, si ricomposero, fermi, pronti e ordinati come scolaretti.

Il concerto stava per iniziare.

Il maestro sollevò a mezz'aria la bacchetta e track! un colpo di tosse, secco e violento come una cannonata, lo sconvolse tutto fino a farlo piegare su se stesso.

Un attimo di sconcerto che il pubblico riempì subito con un applauso di solidarietà.

Nuovamente silenzio, bacchetta sollevata e giù, un altro colpo, ancora più violento e devastante del primo, e poi un altro e altri ancora

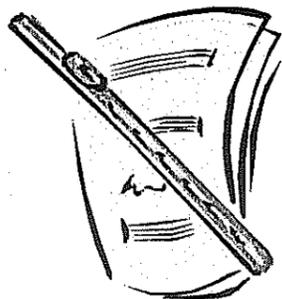
Il povero maestro, pallido e ansimante, fece un inchino sconsolato e dovette allontanarsi tra gli applausi.

Lo spettacolo fu solo rimandato, per fare in modo che il direttore potesse riprendersi.

..... Niente paura!

Anche se gli strumenti sono pochi, imprevedibili o un po' stonati, anche con l'influenza, anche con la tosse, il concerto della Lente si fa ancora!.....

Elisa



La pace

Forse non son mai nata,
nessuno mi ha mai vista;
tanti mi hanno sognata,
ma per la mia conquista
il mondo intero ha mosso
uomini, mezzi ed armi:
chi s'è parlato addosso,
soltanto per trovarmi,
chi ha dato voce e cuore
al tuono di una bomba;
chi, grande sognatore,
sta "scritto" su una tomba...

.....
Però, se mai son nata,
forse non morirò...
e a chi m'avrà trovata
PACE regalerò...

Elisa



Sara De Franchi - Fiore

Kitti

Là, sotto quel ciliegio, con la mia gatta nera in braccio, sognavo cose impossibili: "Quando sarò grande avrò pellicce, servitù, e una cuccia di raso per te, grande amica mia!"

Sono cresciuta, il ciliegio non c'è più e là sotto, dove io sognavo cose impossibili, è rimasta solo una croce, con un nome: Kitti.

Mimma

Incontri formativi presso l'Asilo

La dottoressa Grazia Anghinelli ha offerto la sua disponibilità a tenere tre incontri formativi con genitori e insegnanti su argomenti della massima importanza per la corretta educazione e crescita personale del bambino: sia come individuo che nei rapporti con la collettività. Siamo di fronte a uno dei temi fondamentali e più problematici della società contemporanea; affrontarlo significa essere pronti a discutere e riflettere al di fuori di comodi schematismi e generiche astrazioni.

Per una matura riflessione che vada oltre il luogo comune e il caso personale è certamente della massima utilità la guida di una persona esperta, che unisca la buona preparazione teorica e professionale ad un consistente bagaglio di esperienze concrete nel campo della psicologia infantile e degli indirizzi pedagogici che rispondono alle esigenze dell'età evolutiva.

Grazia Anghinelli si qualifica in questo senso come persona della massima adeguatezza a questo tipo di incarico. Laureata in Storia e Filosofia, specializzata in "Psicologia dell'età evolutiva", ha insegnato nella Scuola Media dal 1963 al 1998, svolgendo parallelamente un'intensa attività in servizi di orientamento psicopedagogico e di consulenza, soprattutto in casi di disagio infantile e adolescenziale, con il naturale coinvolgimento di genitori e docenti.

Gli incontri previsti avranno luogo presso la Scuola Materna di Bonassola e si articoleranno secondo il seguente calendario:

22 febbraio 2002 ore 14 - 15,30
Sviluppo psico-emotivo del bambino da 0 a 5 anni

22 marzo ore 14 - 15,30
Ruolo della madre e ruolo del padre nella crescita del bambino

22 aprile ore 14 - 15,30
Educazione come impegno contraddittorio tra il privato e il sociale

Vi sfido a dare i numeri!

Io ci sono riuscita dopo innumerevoli tentativi. Ricchi premi e cotillons verbali (con pubblicazione sulla Lente) a chi ci riuscirà!

Partendo dal primo quadretto, inserire nello schema i numeri dall'UNO al CENTO, saltando di due quadri in orizzontale e in verticale, e di uno in obliquo. Esempio:

1		5	2						
	3			4					
		6							

8 Marzo a Montaretto

Incontro "Le donne per le donne" su temi attuali e di grande interesse sulla condizione femminile qui e nel resto del mondo.

Prevista una sontuosa **cena** per le donne (e gli uomini in cucina a lavorare!).

Infine, **ballo liscio** per tutti.

Non si butta via niente

Chi mi conosce sa che il mio motto è "non si butta via niente di utilizzabile", specialmente il cibo.

L'anno scorso, se vi ricordate, vi ho suggerito una ricetta per utilizzare un pandoro rimasto dopo le feste. Quest'anno vi scrivo come ho riciclato un panettone di tipo milanese (con uvetta e canditi), che si era asciugato troppo. Ho fatto una crema pasticcera sbattendo 2 rossi d'uovo con 3 o 4 cucchiaini di zucchero e 1 bustina di vanilina. Ho aggiunto 2 cucchiaini di farina e infine 1/2 litro di latte, portando il tutto a ebollizione. Ho fatto a parte dello sciroppo con del rum allungato con acqua zuccherata, ho tagliato in tre dischi il panettone, ho messo il primo sul piatto di portata e l'ho bagnato con lo sciroppo, ricoperto con la crema e con il secondo disco. Anche per questo, stesso procedimento. Infine ho messo la cupola e ho coperto il tutto con una glassa di cioccolato cospargendolo poi (prima che la glassa si raffreddi) con granelli di zucchero per dolci.

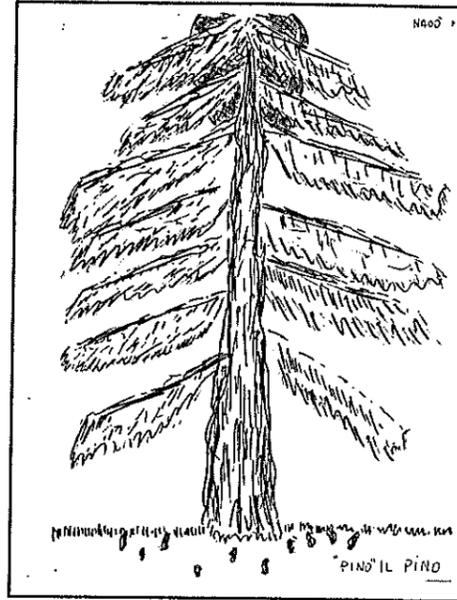
Ho messo il mio capolavoro in frigo per qualche ora e... provare per credere,

Sandra

Pino il pino alpino

*Pino il pino alpino è un gran simpaticone
guarda i bambini giocare a pallone.
Scuotendo i suoi rami di qua e di là
su un bel tavolo l'ombra ci fa.
Porta riparo a tanti animali
che nella notte saltano fra i rami.
Fa un frutto buono,
si chiama pinolo,
che quando è fresco
ci si fa il pesto.
Nella pigna incastrato è;
quando è maturo esce da sé.*

Naoò Scarrà (anni 11)



Naoò Scarrà - Pino il pino



Renza Scaramuccia - Bolle di Natale

Questa è la storia del bambino che fa le bolle

Pierino è un bambino che gli piace tanto fare le bolle di sapone tutte colorate e trasparenti.

Un bel giorno come per magia volano via, vanno sull'albero e si trasformano in tante palline di Natale.

Poi arrivò un pennellino magico, vide le bolle di sapone, le toccò e diventò tutto colorato. Arrivò una carota che disse al pennello: "Dammi un po' di magia, che divento colorata come te".

Camilla Scarrà (anni 6)

Benvenuto, Francesco!

**La Lente festeggia l'arrivo fra noi
del piccolo Francesco, nato il 10 gennaio.**

**Ce ne felicitiamo con Lucia, Pio e la sorellina Elena.
Un abbraccio ai due portentosi nonni, Susanna e Tino.
Ciao Francesco; vieni presto a trovarci a Bonassola.**

Il pozzo della memoria

di Lina

Li ricordate?

Io qui vorrei ribadire una mia idea per cui spesso mi avete sentito ricordare tanti "personaggi" di Bonassola che purtroppo sono ormai quasi tutti scomparsi. E di questo volevo dire: mi sembra un doveroso omaggio parlare di coloro che ci hanno preceduto nel tempo con chi li ha conosciuti; e mi sembra altrettanto bello presentarli a chi, essendo più giovane, ha solo sentito raccontare di loro con ritratti, storie e racconti che rievocano un piccolo mondo antico ed un'epoca particolare con particolari atmosfere.

Allacciandomi all'ultima "Lente" e precisamente alle poesie natalizie in dialetto, feci riferimento a *Teresin*. Beh! *Teresin* era la mamma di Gigi, nata certamente intorno al 1880, e su di lei ci sarebbe molto da scrivere. E Gigi, che ultimamente svolgeva le funzioni di sacrestano, in passato era stato un valido pescatore, molto conosciuto anche dai villeggianti ospiti del nostro paese. Anche su di lui ci sarebbero tanti aneddoti da scrivere ma sarà per un'altra volta.

Ora voglio dare spazio a una filastrocca, e poi non voglio deludere chi si è affezionato alle mie ricette.

Vendemmia

*In scia pussu
du prè russu
ghe un coppu
pin de mustu.
Piggia u coppu
bevi u mustu
mettilu suttu
de prè russu.
U l'é arivou u Bertumé
e u s'eu beve tuttu lé
e u Tugnin u sé arraggiu
perché u mustu u nu ghe restou.*

(Sul pozzo di prete rosso / c'è un coppo pieno di mosto / prendi il coppo / bevi il mosto / mettilo sotto / del prete rosso. / E' arrivato Bartolomeo / e se lo beve tutto lui / e Tognino si è arrabiato / perché del mosto / non gliene è rimasto).

E da allora, la storia continua

Ed ora, amici, pensiamo alle ricette, e in particolare ai pesci! Vi do due ricette semplici, ma tanto, tanto gustose.

Acciughe al gratin

Prendete delle grosse e belle acciughe, levate la testa e la lisca centrale, lavatele e mettetele a colare nel classico tagliere.

Nel frattempo riunite in una ciotola mezzo bicchiere di olio, 3 spicchi di aglio tritato finemente, 2 prese di timo anche secco (se fosse fresco tritatelo insieme all'aglio), un po' di pepe, mezzo bicchiere di vino bianco, e mi pare basta così. Sbattete il tutto con una forchetta, o come vi pare.

Ungete una teglia rotonda non tanto grande e disponete le acciughe a raggiera in modo che le code siano al centro della teglia; se non ci stessero si può fare un altro strato, dopodiché si bagna il tutto con il condimento preparato. Sull'ultimo strato distribuite una patata a fettine sottili e una bella manciata di pangrattato. A piacere (e ci stanno bene) si possono mettere delle olive e dei rametti di timo fresco.

Infornate a forno caldo per circa 20 minuti.

Spiedini di pesce spada

Li potete anche variare con i filetti di cernia, di sogliola, ed altro pesce "piatto" e, perché no?, surgelato.

Allora, in una padella possibilmente antiaderente fate dorare una cipolla tritata finemente con un po' di olio di oliva; unite 3 cucchiaini colmi di pangrattato, un etto e mezzo di pecorino sardo grattato, 2 filetti di acciughe salate diliscate e, a pezzetti, un bel cucchiaio di capperi. Mescolate il tutto e cuocete per pochissimo; a fuoco spento mettetevi un bel cucchiaio di prezzemolo tritato, un po' di pepe a piacere; ancora una veloce mescolatina, e poi distribuite questo composto su ognuna delle fettine di pesce. Arrotolatele in modo da formare un involtino; mettetele in una teglia dove avrete fatto fondere un po' di burro e cuocetele piano; a piacere di può mettere del vino bianco.

Su questa mia ultima ricetta ci sarebbe un'ottima variante. Cioè questi involtini si possono infilzare su dei lunghi stecchini di legno, alternandoli con foglie di alloro. Passando gli spiedini nel pangrattato in cui si è aggiunto del prezzemolo tritato, si fanno cuocere su una griglia ben calda. A piacere si possono servire con una salsina preparata con olio, succo di limone ed altri ingredienti di vostro gusto.

Saluti dalla sempre vostra

Lina

Bonassola
- 25 Aprile 2002 -

"Oudö de bön"
(Odore di buono)

Passeggiata gastronomica
nella memoria

La passeggiata che vi proponiamo ha lo scopo di farvi conoscere meglio il nostro territorio e un po' della sua storia.

Lungo il tragitto scoprirete cose e persone che non vi aspettereste, ma soprattutto sentirete gli odori: dal mare ai castagni, dalla macchia mediterranea ai lecci, fino ad arrivare alla nostra cucina. Vi sono altri odori meno comuni e meno facili da percepire, come quello del marmo, del sale, del carbone, di fatica e di lotta quotidiana, di ospitalità e di ideali, di memoria: *oudö de bön* insomma, che da noi si usa anche in senso lato per descrivere la percezione di una situazione favorevole, ottimale, e ci auguriamo che alla fine della giornata anche voi possiate dire che avete sentito "oudö de bön".

Buona passeggiata!

Nanni Scarrà ha fatto avere alla *Lente* notizia della bella gita progettata per il 25 aprile e dobbiamo dire che ci ha contagiato col suo entusiasmo e ci ha convinto elencando le finalità che i promotori dell'iniziativa si propongono.

Tra i temi che guidano gli organizzatori primeggiano la riscoperta di sentieri non molto battuti ma di grande fascino sotto aspetti diversi, e la spinta a rimettere in contatto attivo le frazioni di Bonassola, testimonianza della storia e della ricchezza del suo territorio.

Si sta mettendo in moto il coinvolgimento della popolazione di cui abbiamo già avuto modo di apprezzare inventiva, ingegnosità e capacità di realizzazione ogni volta che un progetto è abbastanza forte, e anche divertente, fino al punto di convincere i più. Fra i Bonassolesi si sta cercando chi renderà definitiva la pulitura dei sentieri, chi si occuperà delle frecce e dei pannelli illustrativi che segnaleranno il percorso, chi si improvviserà guida turistica secondo le personali esperienze di lavoro e la diretta conoscenza dei luoghi.

I partecipanti non si limiteranno a godere il benessere della passeggiata e a contemplare la suggestiva armonia di uno dei più bei paesaggi della Liguria, ma potranno comprendere meglio la ricchezza di un territorio in cui hanno vissuto contadini, boscaioli, carbonai, lavoratori delle cave di marmo, gente che aveva imparato a farsi il sale, ad aprire strade e ad improvvisarsi commerciante per sopravvivere, uomini e donne forti che non si sono lasciati piegare né dalla fame né dalla guerra.

Il percorso prevede cinque tappe che diventano providenziali posti di ristoro, trionfo della gastronomia nostrana: focacce, torte salate e dolci, primi e secondi piatti tipici del luogo, prodotti estemporanei della fantasia dei nostri cuochi e, naturalmente, vino buono.

In attesa di indicazioni più precise e dettagliate che verranno inserite nel prossimo numero della *Lente*, diamo qui alcune informazioni di base che consideriamo particolarmente utili.

* Per informazioni occorre rivolgersi alla Pro Loco di Bonassola che riceverà anche le prenotazioni fino a raggiungere il numero di 400 partecipanti (possibilmente entro il 10 marzo).

* I partecipanti partiranno da Bonassola divisi in gruppi di 50 persone, ciascuno dei quali verrà accompagnato da due guide esperte, di cui una appartenente al gruppo dei giovani camminatori del luogo.

* La partenza avverrà alle ore 9,30 e la gita si concluderà verso le 15,30 a Montaretto dove si esibirà il coro "Pane e guerra" di Bergamo, e la passeggiata gastronomica finirà all'insegna del dolce, presentato in varie forme e per tutti i palati, anche i più golosi.

* Il percorso si snoderà in un ampio giro, con soste a Scernio, S. G. Giorgio, Foce di Gaggi, Reggimonti e non presenterà pericoli e difficoltà di qualche rilievo. Verranno indicati per ogni tappa i tempi previsti e i dislivelli. Per la piena riuscita della passeggiata è consigliato un equipaggiamento adatto e in particolare sono richieste scarpe da tracking.

Poiché si vorrebbe che ogni tappa si caratterizzasse con oggetti significativi del luogo, attrezzi usati per lavoro, o altre cose che possano attrarre l'attenzione e incuriosiscano i partecipanti, chiediamo a chiunque abbia idee in merito di mettersi in contatto con Nanni Scarrà o con la "Lente", anche tramite Elisa Rocca.

Pentolaccia

Bonassola cova una dote carnevalesca che si manifesta generalmente senza eccessiva propaganda, ma con delle trovate decisamente divertenti e spesso impegnative. Molto sentita è la domenica della Pentolaccia, che vede sia un ballo serale con maschere a sorpresa, che un pomeriggio con corteo mascherato.

Con una certa facilità il paese converge in gran parte su un'idea centrale, alla quale collaborano in molti. Chi c'era, per esempio, non può aver dimenticato il corteo di bagnanti, sirena compresa, vestito alla marinara in stile del primo Novecento, che un paio d'anni fa ha animato le strade e la spiaggia...

Questa volta è stato il turno dell'Arca di Noè, col suo carico di animali. Una grande "arca", al traino di una grossa automobile, ha scarrozzato in giro una folla di bestiole, più o meno grosse: leoni, scimmie, maggiolini, orsi, canguri, polpi, tigri, pollastri, pinguini... Dietro seguiva un trattore, che tirava il carretto di un feroce cacciatore, con vistoso fucile, che mostrava a tutti la sua preda in gabbia (un terribile gorilla).

A lato dell'arca camminava Noè in persona, con barba e baffi (i baffi erano autentici), seguito dal suo fido cammello. Una vecchia conoscenza, il cammello, uscito dalla premiata sartoria carnevalesca di Maria Rosa come molti altri dei costumi ancora "in attività", che ha fatto la sua prima uscita molti anni fa con una carovana di beduini e poi ha calcato persino le scene (ricordate le mie folli *Cenerentole?*). Abbeverato il cammello alle fontane quadrate di via Rezzano e ricoperta la strada di coriandoli colorati, dopo due giri del paese e con le mascherine accaldate che cominciarono a sfilarsi le teste animalesche... tutto il gruppo si è spostato alla sede dell' "Aurea", dove la Croce Azzurra aveva come sempre confezionato le pentolacce. Tre, quest'anno, per i bambini di ogni "misura", dai piccolissimi ai grandi. Quando sono arrivata io, la battaglia a colpi di bastone era già finita e tutti mostravano il loro bottino di caramelle, bagigi e dolcetti, mentre impazziva la lotta a colpi di coriandoli. Molte maschere erano uscite dall'anonimato, mostrando il loro contenuto sudato e contento.

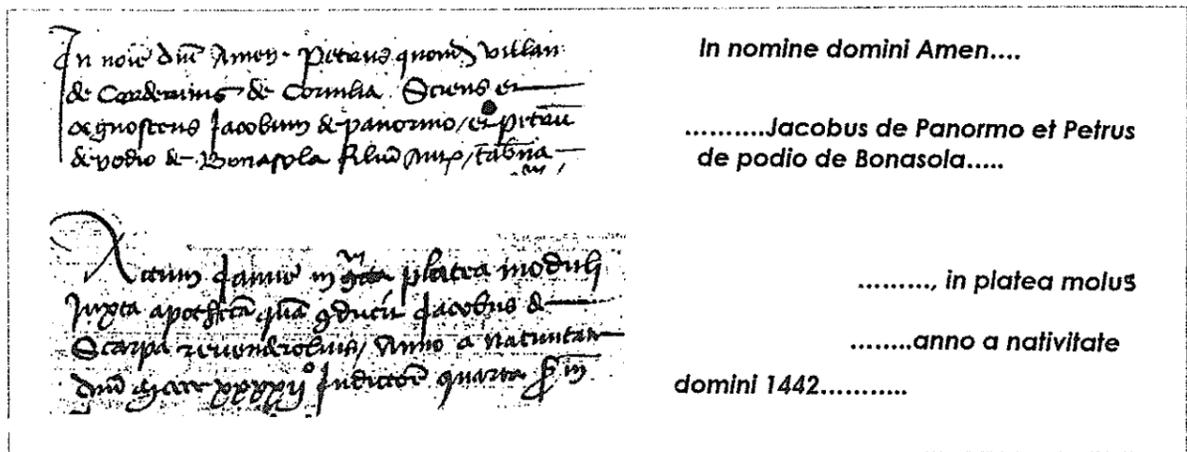
Ma lasciatemi tornare un passo indietro. Quello che mi attrae del carnevale bonassolese non sono tanto le chiassose scorribande infantili, non differenti dalle mascherate di bambini in ogni parte del mondo, ma soprattutto lo spirito degli adulti, la voglia di giocare, di cambiare identità, di partecipare a un progetto che finisce per mettere un po' in maschera anche il paese, le strade e le case. E il paese stesso infatti diventa territorio di incontri misteriosi, dove tutto può succedere...

Perché carnevale, al di là delle mode infantili, è una festa di rinnovamento e di creatività seria e adulta, legata alla voglia di uscire dagli schemi tutti insieme, magari costruendo un progetto ridicolo e pazzesco. Bonassola questo lo ha nel sangue, credo, al di là dell'appartenenza al "burbero" popolo dei Liguri... **Tiz**

Bonassola è invecchiata di cento anni!

I nostri storici continuano a scandagliare in archivio e le sorprese continuano a dare ragione al loro lavoro: la storia di Bonassola entra così in orizzonti più vasti mentre le sue origini si allontanano nel tempo. La notizia che segue ci viene direttamente da Tino Vinzoni.

Il comandante G. Ferrero ha individuato un documento (del 1442) in cui viene citata Bonassola. Ricordo che tutti i documenti precedenti parlavano di Scernio, Reggimonti, Montaretto, San Giorgio. Il documento (ASG. Notaio A. de Cairo, filza 781, documento n° 127) è stato redatto in piazza del molo a Genova. Petrus de Podio de Bonassola e Jacobus de Palermo sono fideiussori in una trattativa per il commercio del vino. Inizia lo spirito di intrapresa che si svilupperà nel secolo successivo. Da notare che i documenti più antichi in cui si cita Bonassola risalgono fino ad ora al 1530 circa.

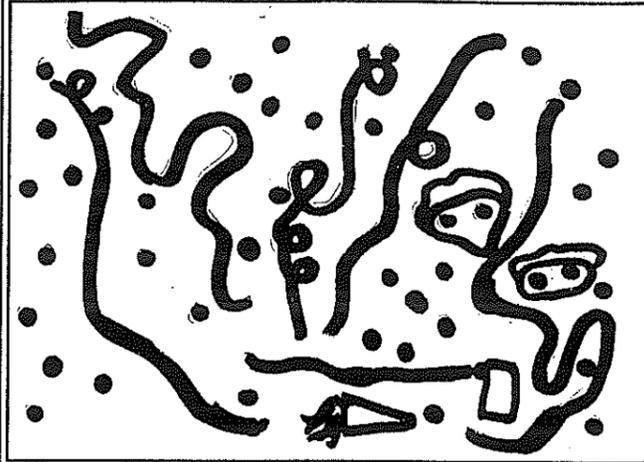


Accordo tra Giacomo di Palermo e Pietro de Podio (del Poggio), fatto a Genova in piazza del molo (platea molus).

Arriva Carnevale

Quando arriva Carnevale
 c'è chi sta bene e chi sta male,
 c'è Arlecchino e Pulcinella
 e una gallina birbantella,
 la gallina e i suoi pulcini
 fan la danza biricchini,
 tutti i bimbi fanno festa
 col cappello e i fiocchi in testa.
 Ci son coriandoli, schiuma e strisce filanti
 e si diverton tutti quanti.
 Per finire la gran festa
 si diverton con l'orchestra,
 danzan grandi e piccolini,
 ballan tutti maccarena
 con la maschera sulla schiena,
 per finire la serata
 si fan tutti una bicchierata.

Barbara Valente (8 anni)



Alice Buongiardino - Carnevale

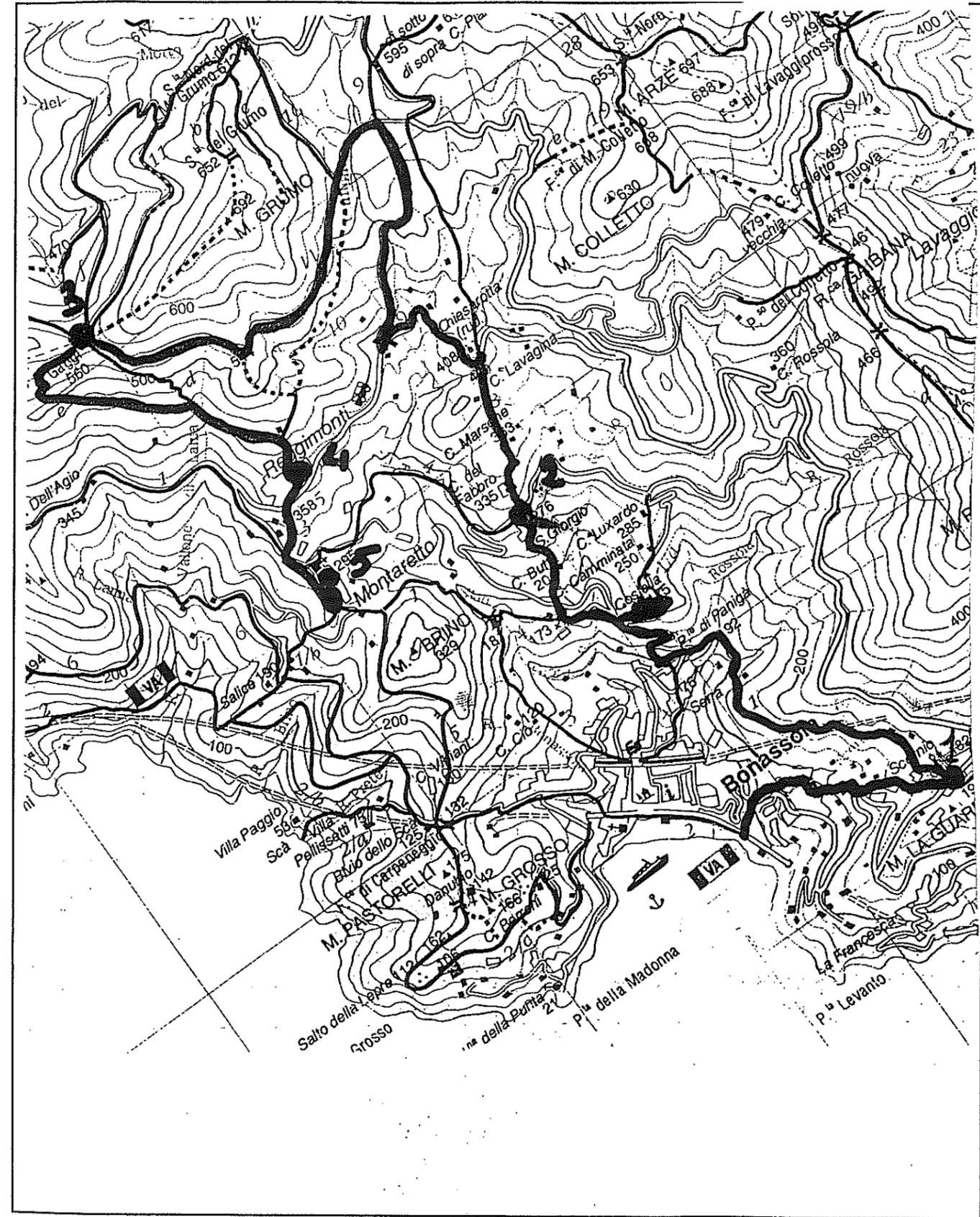
Carnevale a scuola

Oggi a scuola abbiamo festeggiato il Carnevale. Ognuno di noi ha portato dei dolcetti; le maestre erano felici e anche loro si sono mascherate da streghe. Noi bambini ci siamo divertiti fra schiume, stelle filanti e coriandoli, abbiamo fatto tutto il giro di Bonassola poi siamo ritornati a scuola e abbiamo giocato a cane e osso. C'erano un pirata, un vecchietto, l'uomo ragno, Batman, le damigelle, Harry Potter, due pagliacci, le fatine, Goku, una tigre, un leone, una cameriera. Tutti insieme abbiamo fatto il rinfresco e abbiamo giocato.

Mattia



Barbara Valente - Bicchierata di Carnevale



Percorso del 25 aprile 2002

I racconti del Legno

Land's End

Il "legno" della spiaggia dove i marinai si radunavano a parlare della vita trascorsa sul mare non esiste ormai più da quarant'anni, ma il dialogo continua con loro, vivi o morti, finché ci sarà qualcuno che avrà voglia e memoria di ricordare.

C'è chi ricorda di aver visto recentemente un film ambientato sulla costa della Cornovaglia, la regione a Sud-Ovest dell'Inghilterra; la vista degli scogli e le isolette dai pendii erbosi sino al mare aveva provocato in lui la sensazione di nostalgia che si prova rivedendo i luoghi della gioventù. All'avvicinarsi della sera comincia a calare la visibilità con il lacerante sibilo che emettono i fari della costa in caso di nebbia...

Viene alla mente che su queste isole si incagliò anni fa la grande petroliera *Torrey Canyon* che fu poi bombardata dagli aerei della RAF per provocare l'incendio delle sue centomila tonnellate di petrolio onde evitare un catastrofico inquinamento.

Questo disastro fu causato da una "svista" del Capitano che poteva essere evitata solo se vi fosse stata più collaborazione con il 1° Ufficiale che era stato compagno di scuola di chi questo episodio riferiva...

Altri ricordano che su queste isole Scilly, spesso avvolte nella nebbia, si perse nel 1871 il barco-bestia *Unico*, dove perì un giovane di Bonassola: Mario Paganetto, 2° Ufficiale. Il bastimento proveniva da Cardiff, nel cui bacino carbonifero, sul fiume Avon, si trovano Swansea, Bristol, Barrow, tutti nomi che risuonavano spesso sul vecchio legno.

Chi ricorda il romanzo di Cronin e il film che ne venne tratto *E le stelle stanno a guardare*?

Quando il carbone era la più importante risorsa energetica, tra il Mediterraneo e il Galles era una continua processione di vecchie carboniere, che al viaggio di andata caricavano minerale in Nord Africa o Huelva per quella zona altamente industrializzata.

In uno di questi viaggi, durante la prima guerra mondiale, fu affondato da un sommergibile tedesco il piroscafo *Eurofilo*, al comando del nostro Capitano Baciccia Serra, che guidò abilmente due lance di salvataggio a remi e a vela per duecento miglia sino al porto di St. Mary, nelle Scilly. Queste zone sono famigliari a tutti i marinai, perché a Bishop Rock è situato il crocevia tra il Canale di Bristol per il Mar d'Irlanda (Liverpool, Glasgow, Dublino ecc.) e il Canale della Manica per il Mar del Nord.

Il piccolo arcipelago va sotto il nome di *Land's End*, dall'omonimo capo della Cornovaglia, dove si trova la prima stazione radio che ricevette il segnale radio

trasmesso da Marconi cento anni fa dall'isola canadese di Terranova.

Un ex-marconista del "Legno" ricorda che tuttora questa stazione radio è probabilmente la più importante del mondo, utilissima specialmente per le previsioni del tempo per i naviganti che giungono in quelle acque; le più trafficate del mondo.

Land's End (fine della terra) e più a Sud, all'inizio del Golfo di Guascogna o Biscaglia, *Finisterre*, rappresentavano nel medio evo la fine del mondo conosciuto, oltre cui c'era l'ignoto...

Si è fatta sera, e dopo aver visto il tramonto del sole tutti lasciano il "Legno", anche perché comincia a far freddo.

v.v.



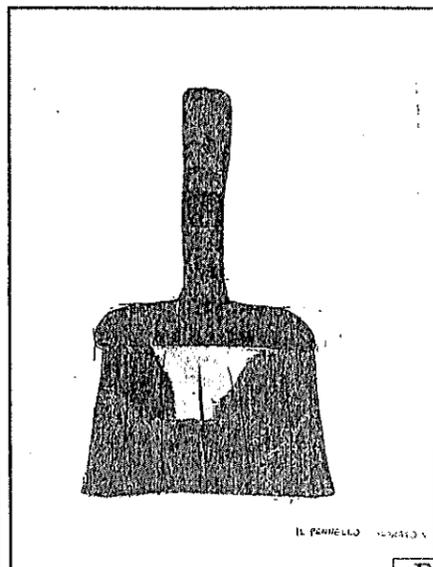
Pillole di nautica

Barco-Bestia: Nave Goletta - un albero a vele quadre e due a vele auriche (rande).

Questo nome curioso viene dall'inglese *Best Bark*, vale a dire *bastimento migliore* per il tipo di velatura adatta sia al vento di bolina (prora) che al vento di poppa.

Segnali di nebbia: vengono emessi dalle stazioni dei fari che in caso di nebbia molte volte non si vedono lampeggiare. Consistono in suoni di diversa modulazione o caratteristica per consentire la loro identificazione e dare alla nave la posizione in cui essa si trova.

v.v.



Francesca Valente
Il pennello colorato

Martedì "grasso" all'asilo

Due giorni fa sono capitata all'asilo quasi per caso, e mi sono trovata di botto in mezzo al "Progetto Carnevale" di suor Epifania. Un bel numero di bambini tutti piccolissimi danzavano in tondo seguendo l'esempio di una coppia di eccezione per ritmo ed energia: la suora e Malvina. L'allegria era di casa e di casa erano anche le mascherine "fai da te" (e decise dai piccoli protagonisti): tante belle mele gialle e rosse con relative foglioline verdeggianti e una compagnia di saltellanti Zorro sinteticamente rappresentati dalla misteriosa maschera tutta colorata di nero.

Eravamo ormai all'ora della merenda finale, ma ho scoperto che la festa era stata lunga e piena di attrazioni di tutto rispetto. I piccoli attori si erano esibiti nella lettura di poesie e filastrocche di cui offriamo un saggio per chi non c'era, avevano cantato tre canzoni carnevalesche con inserimento di danze e musiche dal vivo con l'uso di maracas, tamburi, tamburelli e triangoli suonati da Zorri e Mele mature, per concludere col balletto di cui siamo stati spettatori diretti.

Per nulla intimidite dalle prove impegnative eseguite con ampio pubblico, le nostre mascherine si sono poi dileguate velocemente per continuare la festa nelle vie del paese.

W.M.

Vorrei una maschera

*Vorrei una maschera
così spaventosa,
che tremi la gente
più coraggiosa;
da strega o da fantasma,
da mostro o da vampiro,
da scheletro bianco
che vagoli in giro
tra gli alberi spogli
nel lume lunare,
così che la gente
si metta ad urlare.*

*E nessuno sappia
che il più spaventoso
di tutti i costumi
ce l'ha il pauroso.*

(K. Jackson, "Racconti d'inverno", Mondadori)

I maghi

*Il mago Berlicche
fa le pasticche.*

*Il mago Tarugli
fabbrica intrugli.*

Il mago Sileno impasta veleno.

*Il mago Barbone
mangia il carbone.*

*Il mago Dappoco
soffia sul fuoco.*

*Il mago Cürullo
strilla da grullo.*

*Il mago Grifagno
sta nello stagno.*

*Il mago Patata
fa la frittata.*

*Il mago Contento
vola col vento.*

*Il mago Trepine
chiude con ... "FINE".*

(da "La giostra, AVE")



Filastrocca corta e matta

*Filastrocca corta corta,
il porto vuol sposare la porta,
la viola studia il violino,
il mulo dice: - Mio figlio è il mulino,
la mela dice: - Mio nonno è il melone,
il matto vuol essere un mattone,
e il più matto della terra
sapete che vuole?
Vuole fare la guerra!*

(da G. Rodari, "Amico libro" 2, La Scuola)

Concorso fotografico Lente - Orto Peverati

I risultati

Il 5 e 6 gennaio sono state esposte a Sant'Erasmo 34 belle fotografie dell'Orto Peverati, in concorso per aggiudicarsi in premio dei soggiorni presso il giardino (l'avvocato Peverati ha offerto una settimana al vincitore, due fine settimana al secondo classificato e un fine settimana al terzo).

L'Orto Peverati si è confermato estremamente "fotogenico", e i fotografi si sono rivelati spesso davvero bravi.

Noi abbiamo riunito una giuria per attribuire i tre premi principali, che ha giudicato le foto in modo anonimo. Della giuria facevano parte Carlo Torricelli, curatore dell'Orto, Ugo Del Torchio, Gino Tacchino, e Tiziana Canfori in rappresentanza della "Lente".

Questi i risultati:

- 1° premio - **Cactus** -
(tecnica digitale)
di Dylan Vaughan (Irlanda)
- 2° premio - **I sensi dell'Orto Peverati:
l'olfatto**
(bianco e nero)
di Matteo Varsi
- 3° premio - **Pon-pon**
di Carla Lanzone

Una quarta fotografia, il **Panorama** di Dylan Vaughan, si è aggiudicata una segnalazione da parte della famiglia Peverati, che aveva designato il giovane Tazio quale suo rappresentante.

La redazione della "Lente", in sintonia con famiglia Peverati, ha infine deciso di premiare il fotografo **Emidio Maravalli**, che ha presentato anche sei splendide fotografie fuori concorso, con il premio **"L'occhio sul giardino"**: Maravalli ha dimostrato una particolare sensibilità nell'interpretare le diverse atmosfere dell'Orto Peverati, sapendole inserire in una prospettiva che sintonizza i particolari con uno spazio allargato, quasi cosmico.

Il fotografo viene premiato con due biglietti per un'opera al Carlo Felice di Genova.

Tutto il materiale del concorso resta, come segnalato nel bando, di proprietà della "Lente". E' comunque a disposizione per nuove mostre e per eventuali pubblicazioni riguardanti l'Orto Peverati.



Due incontri della "Lente"

A inizio gennaio, grazie alla disponibilità della Sala Consiliare, concessa con l'abituale amicizia dal Comune di Bonassola, abbiamo dato vita ad alcuni incontri. Un paio erano scherzosi, come il Certame Poetico, ma altri si sono dimostrati importanti e interessanti. Ne vorrei ricordare due.

Andrea Micheletti

Non tutti lo sanno, ma Bonassola è stata recentemente protagonista di una brillante tesi di laurea in architettura: "Proposte di interventi di riqualificazione ambientale ed urbana nel centro storico di Bonassola", di Andrea Micheletti. Relatore della tesi è stata la Prof. Arch. Annalisa Maniglio Calcagno, preside della facoltà genovese ed esperta di fama internazionale di architettura del paesaggio; correlatore l'Arch. Giampiero Buffoni.

Il lavoro di analisi storica e ambientale della Bonassola odierna è stato una solida base, su cui Andrea ha costruito una tesi progettuale che si snoda in più di venti tavole che, con precisione ed eleganza, disegnano un'ipotesi per la Bonassola futura. Per questo lo abbiamo invitato ad illustrarci il suo lavoro: per l'interesse dell'analisi e per partecipare in tanti a una specie di "gioco" che ci ha permesso di discutere in libertà le prospettive di un esperto.

E' stato un notevole successo. Da una parte c'erano bonassolesi e ospiti, incuriositi e appassionati all'esame e alla discussione di un possibile progetto; dall'altra un giovane architetto che mostrava di aver lavorato con altrettanta passione e di saper sostenere le sue scelte con personalità e competenza. Ci siamo divertiti, insomma, e abbiamo colto l'occasione per scambiare delle opinioni utili sul futuro del paese.

Ringraziamo Andrea per la sua disponibilità e gli rinnoviamo i nostri complimenti (nel frattempo ha avviato la sua carriera con il successo in diversi concorsi), e speriamo di averlo nuovamente nostro ospite.

Don Désiré Cimpaye

Abbiamo invitato don Désiré perché ci parlasse della lontana terra d'Africa da cui proviene: è stato così bravo che non avremmo più voluto lasciarlo andare via. Ci ha affascinati perché ha saputo illustrarci il Burundi, di cui sapevamo poco o niente, in verità, ma soprattutto perché con grande limpidezza di analisi ha inserito il suo paese nella prospettiva più ampia dell'Africa centrale, e poi dei rapporti con le maggiori potenze mondiali. Al di là dell'atteggiamento del religioso, abbiamo conosciuto in lui una passione sociale, una preparazione politica e un desiderio di giustizia che hanno stimolato moltissime riflessioni.

L'Africa, con la sua irrequietezza, le sue ricchezze e le sue tragedie, ci è sembrata molto più vicina.

Tiz

Riflessioni

Le feste natalizie a Bonassola hanno ricordato che i valori dell'accoglienza, dello stare insieme, della solidarietà e della condivisione" rimangono nei cuori di tanti bonassolesi di tutte categorie, provenienze e generazioni. La TV e il computer non hanno più divorato i nostri cari giovani, la macchina e la partita non gli hanno impedito di essere all'appuntamento e di accostare senz'indugio i genitori e i nonni. Ho sentito in occasione di una cena meravigliosa uno dei nonni presenti dire: "Voggu andà duvve adduné stan i spiriti celesti". Francamente, quell'incontro è stato la meraviglia delle meraviglie di Dio, secondo me!

Da bonassolese africano, queste ricorrenze mi hanno ricordato le feste in Africa e tengo presenti quelle belle serate africane calde e benedette da Dio, animate dai concerti di tutti i tipi (senza però la trompetta di Johannes e il pianoforte di Tiziana) che radunano gli africani così felici, così gioiosi, indossati gli abiti multicolori appositamente messi per la festa, per essere belli per tutti. Nei villaggi in festa tutti gli abitanti accolgono gli ospiti con sorrisi radiosi, saluti cordiali, occhi oscuri penetranti, braccia protese all'incontro di mani, sensazione di calma e serenità e tutto ciò nonostante l'evidente povertà del loro vivere quotidiano. Queste feste africane iniziano al tramonto del sole. Così come è stato a Bonassola, penso ai pranzi e alle cene che abbiamo condiviso in Burundi o nei paesi di missioni a Natale e al Capodanno in famiglia, oppure tra amici accolti calorosamente, ciascuno contribuendo secondo le sue capacità di spesa. Nella loro povertà le famiglie riescono ad essere comunque molto generose, pronti a cucinare e a condividere con tutti gli ospiti, i pasti che loro si permettono di mangiare solo in particolari occasioni. Ad esempio il riso e la carne! La condivisione si esprime meglio anche nell'atto di mangiare con le mani,

tutti insieme, in quegli enormi pentoloni e catini. Chi addetto al riso e alle banane, chi alla farina di mais o di manioca, chi alla birra di "sorgho", chi al vino di banana, di palma o di ananas, chi alla cucina, chi ai soldi, chi a guidare spiritualmente con la preghiera. Erano incontri belli, di condivisione e di comunione!

Dopo il pasto, la festa prosegue al tuono del grande tamburo, col tumulto dei tam-tam e finisce al mattino del giorno seguente con i canti dei galli nella luce del giorno fresco. La natura sorride ancora e presenta due sensazioni contrapposte, la maestosità del paesaggio, privo di tante case, di industrie, di grattacieli tipici del grigiore occidentale, e la leggerezza di sentirmi completamente in balia di quella natura incontaminata, di quei colori vivi e nitidi. Nella notte i fanciulli, sempre felici, nudi o mezzo vestiti, bramosi di dare la mano agli adulti, di accerchiare e di osservare gli spettacoli notturni, si mescolano e scorrono interminabilmente; le donne con i bimbi "a califurchon" sul dorso che saltano di gioia e ballano al ritmo del "balafon", gradiscono il viso degli uomini e degli anziani barbuti che stringono fra le dita lente le loro pipe fumanti piene di tabacco della savana e il loro volto saggio e profondo, che irradia serenità e la pace. Lontano, sempre più lontano ma senza conflitti di generazione, sorge improvviso un gruppo di ragazzi e ragazze cantanti, sorridenti, raggianti, rapiti e grondanti. Come per fargli segno di vita della loro gioventù, si tendono la mano e eseguono i primi passi di danza, muovendo i loro reni freneticamente. Ed infine, tutta la folla balla, ubriaca morta come fosse folle di gioia sino all'alba. Ed ecco il giorno, e subito tutti stanchi e nell'insonnia rientrano a casa.

Dappertutto sotto il sole, queste feste ci lasciano dei valori. Possiamo girare il mondo, andare e tornare dalla luna, ringiovanire e invecchiare. Ma i nostri valori rimangono, testardi come un mulo, vivi come il desiderio e teneri come il ricordo!

don Désiré Cimpaye

E ora, due storielle...

Che cosa vuol dire rubare?

Un uomo aveva passato la vita nella virtù, o almeno in quella che lui riteneva tale: preghiera, asceti, meditazione, digiuno, rispetto del bene altrui... Quando, alla fine dei suoi giorni, si presentò alla porta del cielo, sentì una voce che gli diceva: "Non entrare, qui non c'è posto per i ladri!"

L'uomo, stupefatto, rispose: "Ma, Signore, sono Giovanni Immacolato, ho vissuto una vita senza macchia, e non ho mai preso agli altri ciò di cui avevo bisogno!"

"Esattamente - replicò la voce - non hai mai preso agli altri ciò di cui avevi bisogno; ma perché hai tenuto per te ciò di cui non avevi bisogno? Tu sei un ladro. In questa dimora c'è posto per i ladri pentiti, per le mogli dei ladri, i figli dei ladri, ma non per i ladri".

L'uomo ridiscese sulla terra piangendo, deciso a

ricostruirsi una santità. E' lui che si nasconde dietro a ogni essere umano che ci tende la mano, come per ricordarci le parole ascoltate quella volta, alla porta del cielo.

Una coppia celebre

Si dice che "la donna è l'avvenire dell'uomo". Sarà vero? Sentite.

La coppia Clinton fa una gita. Devono fermarsi a una stazione di servizio per fare benzina. Il proprietario della pompa si dirige verso Hilary: "Sono così felice di vederti!" - e lei gli risponde con lo stesso tono familiare.

Bill, perplesso, domanda: "Ma chi è questo tipo?"

"E' un vecchio compagno di università".

"Vedi - replica Clinton - se tu l'avessi sposato, invece di sposare me, oggi saresti la proprietaria di una stazione di servizio".

"Ti sbagli - dice Hilary - se lo avessi sposato, invece di sposare te, oggi il presidente sarebbe lui!"

Questo articolo è stato pubblicato dalla rivista "Il Cantiere Musicale", mensile del Conservatorio Niccolò Paganini di Genova (anno II, n.10, gennaio 2001). Mi fa piacere riproporlo anche sulla "Lente", come omaggio a Bonassola e ai "suoi" jazzisti.

Jazz senza età

A volte la perfezione si manifesta, improvvisa, emozionante, dove meno te l'aspetti: ti dà una scossa calda, ti stupisce, ti appaga, ti rende libero. Non parlo solo della perfezione formale che può emanare da un capolavoro dell'arte, ma piuttosto di quella che nasce da un insieme di elementi in equilibrio, dove l'arte diventa un'esperienza fisica e concreta, si fonde con il luogo, con il profumo, con la luce, con il calore. Dico quella perfezione che è irripetibile perché è un istante nel tempo, ti avvolge in quel momento e non tornerà mai più, perché il tempo non si ripete.

Ho fatto un'esperienza di questo tipo a Bonassola, uno degli ultimi giorni del 2001. Fra le manifestazioni previste per quel periodo di festa c'era un importante concerto jazz, programmato grazie alla collaborazione di Comune e Pro Loco con il trombettista Johannes Faber, legato a Bonassola da un rapporto che risale all'infanzia. Qualche giorno prima del suo concerto, quindi, non mi ha stupito sentir suonare una tromba in pieno paese; solo, non sapevo da dove il suono arrivasse. Ho seguito le note e sono arrivata in una piazzetta sotto la casa dove abito, e dove in estate è attiva una piccola e chiassosa enoteca. Soffitto basso di mattoni a volte incrociate, muri bianchi, un po' di polvere invernale, i tavoli accatastati... Mi affaccio e vengo invitata ad entrare da un paio di ombre spettatrici.

Nell'antica cantina, fra il disordine della stagione morta, in penombra, due piccole casse diffondono una base ritmica di stile brasiliano, mentre l'attenzione è attratta immediatamente da tre grandi figure che stanno in piedi attorno a un tavolo, su cui, alla luce di una lampadina penzolante, stanno sparsi dei fogli bianchi. Le tre sagome scure hanno in mano una tromba, un sax e un trombone, e suonano improvvisando. Non si accorgono di me e io scivolo in un angolo buio. La magia mi prende: sono Faber alla tromba, Adrian Mears al trombone e Charlie Mariano con il suo sax, una leggenda vivente del jazz. Li ascolto e li guardo: la loro tecnica è brillante, l'intonazione è perfetta, e insieme trasmettono una gioia di suonare che contagia. Non si distraggono, ma giocano, si sfidano, inventano. Possono interrompersi, muoversi, bere un bicchiere d'acqua mentre cedono lo spazio dell'improvvisazione a un altro "giocatore", eppure non perdono mai la concentrazione e riprendono il filo del gioco appena torna il loro turno.

A un cenno dello sguardo sono pronti a partire, lucidi e perfetti come per un attacco in partitura. Intanto commentano i soli dell'altro, ridono... Il suono di tre

ottoni senza amplificazione, che trova un equilibrio naturale nelle volte e nei muri di pietra.

Johannes e Adrian sono più giovani, con un fisico imponente; il loro suono è squillante, impaziente. Hanno attacchi sicuri e passaggi smaglianti, ma anche una morbidezza improvvisa che sembra difficilmente coniugabile con tanto sfoggio tecnico. Charlie invece è un anziano signore di quasi ottant'anni, dal viso rotondo e leggermente roseo, con un profilo gentile e due occhi scuri che stupiscono per la vivacità. Ascolta gli altri con estremo rispetto, e il suo viso si illumina appena di stupore quando qualcuno dei colleghi si incammina in invenzioni pericolose, per poi aprirsi in una risata quando l'invenzione si risolve, uscendo vittoriosa da una foresta di spine e tranelli. Quell'uomo ha suonato con Charlie Parker e Charles Mingus... chissà se guardava così anche loro.

E io, mi chiedo, che spettatore sono? Non ho nessuna pratica di jazz, ma godo questa dimensione in cui sono esclusa dal gioco dei musicisti; eppure sento di farne parte, sento anzi di essere un tassello indispensabile di quello spettacolo. Nel sax di Mariano sento la voce di un'energia vitale piena di esperienza, ma per nulla assopita: lo strumento parla, canta, fraseggia, sillaba, inciampa, sussurra, con il sostegno di una colonna di fiato che davvero si riversa nel sax come lo spirito vitale della persona che lo suona. Quello strumento parla a me.

Poi si fa ora di cena e la musica si dissolve velocemente, con semplicità. Basta mettere via gli strumenti e passare dalla gioia della musica a quella del riposo. In un attimo, senza applauso, senza cerimonie, senza cambiare d'abito (né il fisico né la mente). E' così facile la musica?

Ci ringraziamo a vicenda, chi per la musica, chi per la compagnia, e spegnamo la luce.

Io non so fare jazz, generalmente non lo ascolto, mi annoia quella certa posa da collezionista che ha una parte dei cultori di questo genere e poi, confesso, mi appartiene di più il vecchio continente che quello nuovo. Eppure ho sentito quella sera un soffio di vita e di libertà che mi ha fatto ripensare al mio modo di fare musica. Certo l'emozione nasce con altrettanta forza dalla musica classica, penso, ma non con altrettanta semplicità.

Due giorni dopo, al concerto ufficiale, Charlie Mariano ha suonato con il "Consortium" di Johannes Faber. Il tendone era lo stesso del ballo di capodanno, e anche buona parte del pubblico: una folla eterogenea, certamente poco incline a deliri da festival del jazz, ma allegramente disposta a farsi prendere dalla musica. Quel linguaggio ha conquistato anche loro ed è stato un successo. La musica è nata da un gioco senza età, che ha impegnato allo stesso modo l'anziano sassofonista e il batterista, di sessant'anni più giovane. Gioia di fare musica.

Niente però può eguagliare nel mio ricordo quel piccolo concerto insperato e meraviglioso, racchiuso fra le antiche volte di pietra dell'enoteca.

Tiziana Canfori

Lira, lirica a Lira

di Sandra Scaramuccia

Serenata a questa Lira
che da capodanno è in pensione
insieme a Bonarini
e a chissà quante altre persone.
Ci hai lasciato nei casinò?
E con l'Euro? Resteremo!
Puoi contarli quanto vuoi
ma son sempre di meno
e chi tanti già ne aveva
sempre di più ne avrà;
questa strana bilancia
sempre così peserà.
Con i vecchi soldini
ne faremo santini
li appenderemo al muro
per un ricordo futuro.
Ti saluto cara lira,
ti ho odiata da bambina
ti ho sudata da adulta
e or ti metto in vetrina.
Ti guarderò con nostalgia?
Chissà chi lo sa:
ti saluto, tu vai via
e io, per ora, resto qua.

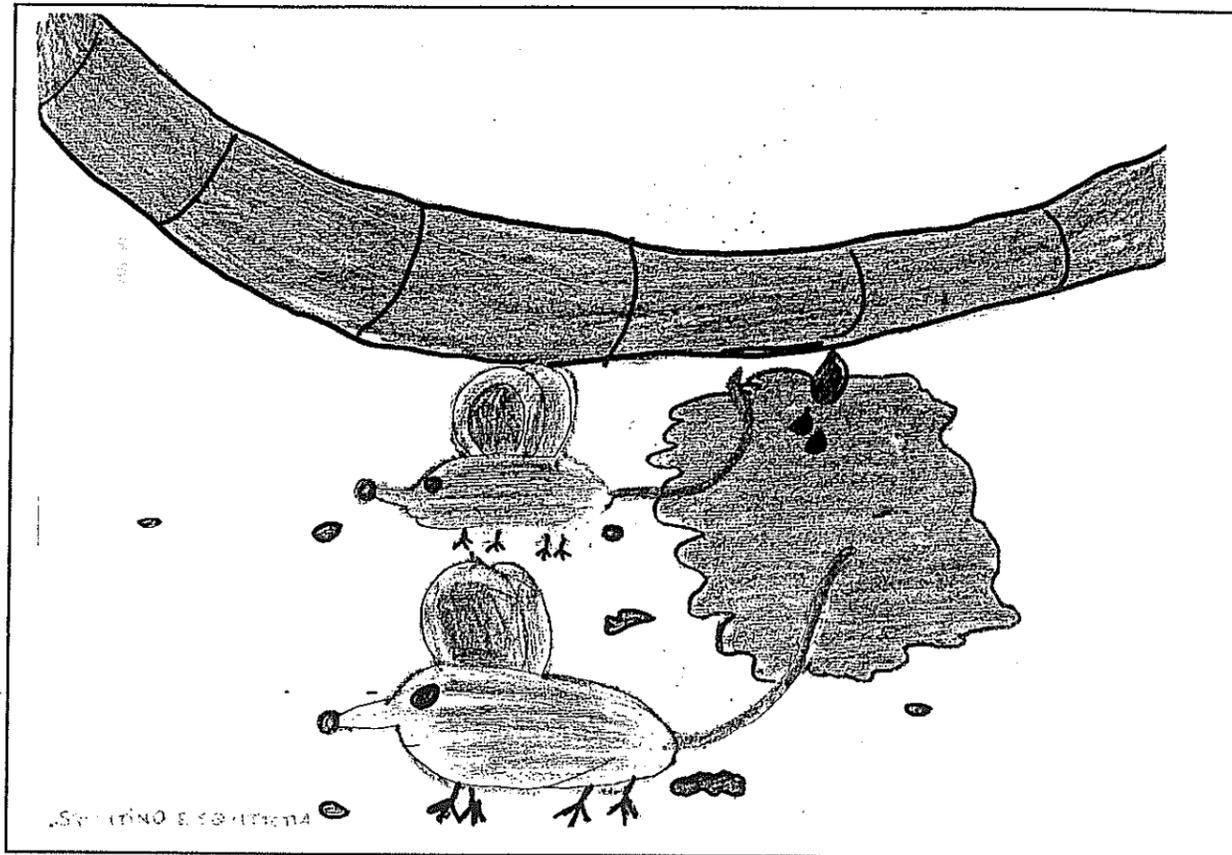


Alice Buongiardino - Maschera

A serenata che mai a l'è staa fatta

di Carla Lanzone

U l'ea un zuvenu birichin
e pe l'urtumu de l'annu
au Muntaetu u l'è arrivou.
Unna chitarra sutu au brassu
cun a seu vuxe cada e duse
unna figgia u vueiva cunquistà.
U l'ea biundu, ertu e bellu
ma de duvve incuminsà?
U s'avvia su pe u caruggiu,
u troeva unna banchetta
e u se mette a strimpellà.
Unna donna a s'affaccia
"Cau mae ommu, mi g'ho maiu
u nu gh'è ninte da fa".
Dispiaxuu u se incamminna,
u se setta su tre scaen
u cummensa a serenata...
Ma u s'avansa unna vegetta
"Cau mae zuvenu, mi sun vegia
trent'anni fa duvieivi passà".
Lungu a via u se ne va,
u se ferma sutu au portegu,
u Pippu u l'arve a porta e u ghe dixè:
"Sun in ommu, nu vedei?
Unna figgia bruna e bella
finna mi vurièva truvà".
Avviliu e dispiaxuo,
versu a ciassa u se ne va
dui gotti da a Nerina
atri trei, poi ancun dui
e zu pe a disceisa a cantà.
U l'è arrivou aa cà du populu,
tutti brindan in allegria
u noevu annu u l'è arrivou;
u se caccia in ta mischia,
poi unna figgia erta e bella
anche senza serenata
a ghe cazze dritta ai pé.
Cun a vista anebbiaa
u ghe baxa fitu a man,
ma unna donna s'avvicinna
"Porcu mundu, mae muggé!
Anche chi a l'è vegnuu,
a m'è andaa propriu maa.
Nu me resta che scappà!".



Barbara Valente - Squittino e Squitetta

Serenate per il "Certame poetico"

Anche quest'anno la "Lente" ha proposto una sfida in versi, in cui il pubblico ha incoronato gli autori delle poesie preferite. Noi avevamo solo proposto il tema, che questa volta era: componete una **serenata**. Massima libertà, come sempre, nell'interpretazione del tema. I vincitori sono stati premiati seduta stante: il primo, naturalmente, con l'alloro poetico, il secondo e il terzo con freschissime e profumatissime corone di rosmarino e salvia. Sembrava di essere nel bosco...

Volete i risultati? Eccoli:

1° premio e corona d'alloro

Serenata per chi
di Elisa Rocca

2° premio e corona di rosmarino

Lira, lirica a Lira
di Sandra Scaramuccia

3° premio e corona di salvia

**A serenata che mai
a l'è staa fatta**
di Carla Lanzone

Serenata per chi di Elisa Rocca

*Per chi potrei cantar la serenata
senza chitarra e la voce stonata?*

*Per te, grande signore prepotente
che non conosci la parola "niente"
e con potere e soldi in quantità
non puoi comprarti l'immortalità.*

*Per te che dormi sotto quei cartoni,
dio della strada, re degli accattoni,
che vivi solo ai margini del mondo
e in ogni gara sei sempre secondo.*

*Per lui e altri sopra questa Terra
che amano la musica di guerra,
dove la bomba ha un suono di violino,
dove la distruzione è un teatrino.*

*Per chi vuole da sempre un mondo buono
un mondo di giustizia e di perdono;
per chi sogna la pace e chi la fa,
per chi la cerca e chi la troverà.*

*Per un amico, un cane, un qualcheduno,
per me, per te, per tutti e per nessuno!*

San Rocco

Da un po' di tempo San Rocco si sentiva trascurato; la sua casa aveva muri scrostati, macchie di umidità ovunque, acqua che veniva giù dal tetto quando pioveva. A vedere la sua casa così mal ridotta, si sentiva sull'orlo di una crisi di nervi. Poi una sera lo portarono ad abitare nella chiesa di Reggimonti senza dargli alcuna spiegazione. E una mattina la porta della sua casa si spalancò e si misero all'opera muratori e imbianchini.

Scrostarono i muri, scoperchiarono il tetto, e un passero che abitava a Montaretto ogni giorno si mise a fare un volo fino a Reggimonti; si posava sulla finestra della chiesa e informava San Rocco di tutto quello che stavano facendo alla sua casa. Gli riferì che avevano buttato giù il tetto e scrostato tutti i muri; San Rocco molto preoccupato pensò "mi stanno demolendo la casa", e con le braccia aperte e gli occhi al cielo, disperato, pensava "a Reggimonti mi daranno lo sfratto, sarò costretto a dormire all'adiaccio!". Infatti era molto povero e non aveva i soldi per pagare l'affitto.

Invece, un po' per giorno la sua casa venne ristrutturata, il tetto era nuovo di zecca, i muri lisci e bianchi, le piastrelle per terra brillavano profumate di cera. Il passero portò a San Rocco le buone notizie.

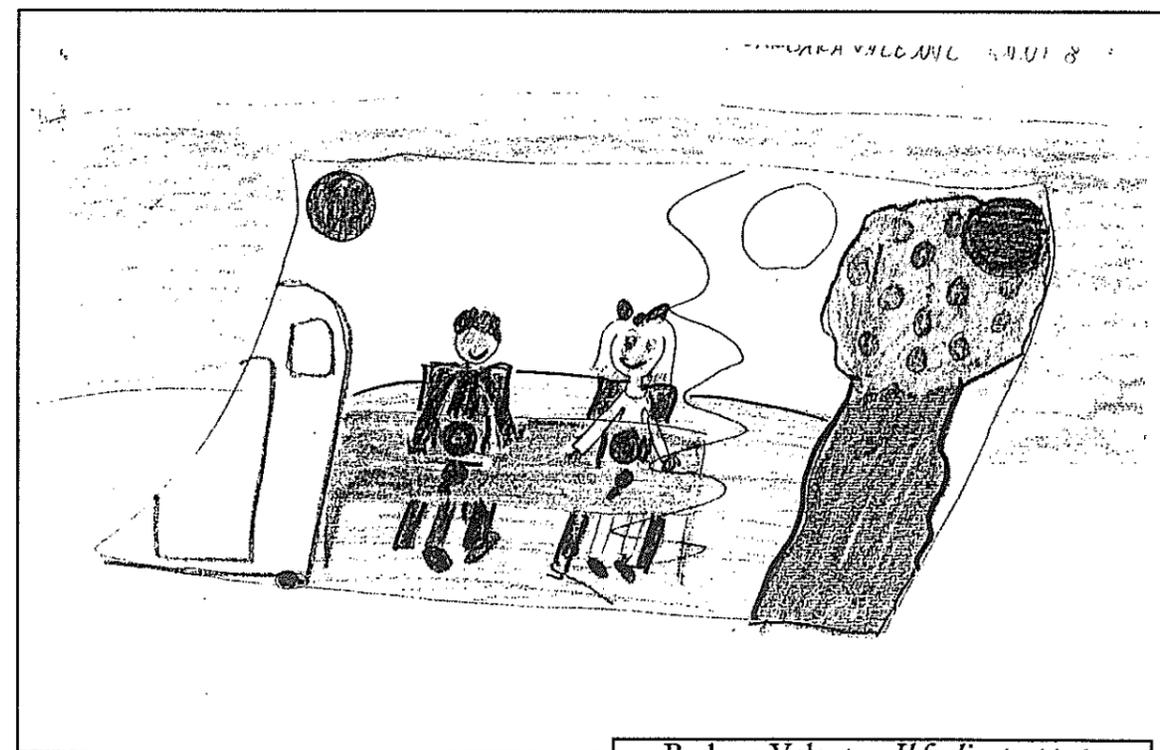
E finalmente San Rocco poté ritornare tra le sue mura e da quel giorno assistette a molti avvenimenti, a partire dall'inaugurazione in suo onore con banchetti di ogni ben di Dio.

Poi vennero allestite mostre fotografiche, ritornò in processione il 15 di agosto, a Natale ebbe un bel presepe con tante luci colorate, assistette a tre battesimi e infine ammirò sopra a un tabellone tanti disegni fatti dai bambini di Montaretto e di Bonassola. Su ogni foglio c'erano disegnati fiori, alberi, carote, mele rosse, castelli, topolini, una gallina grassa appolaiata su uno steccato che faceva le uova d'oro, una bella bandiera, un bambino che faceva le bolle di sapone e una formica che cercava di trovare la strada per Montaretto seguita da un gatto nero e arancione.

Un pomeriggio verso le quattro San Rocco ascoltò tutte le favole che i bambini avevano scritto prendendo spunto da quei bellissimi disegni: favole divertenti, nate dalla loro fantasia. Tra risate e applausi vennero premiati tre bambini con una frondosa corona di alloro, una di rosmarino e un'altra di mimosa. Andrea, il vincitore, e Edoardo stavano diritti e impettiti come se sulla testa avessero avuto la più bella corona d'oro che mai Re avesse posseduto, e ogni bambino ebbe la sua calza della Befana.

E San Rocco ebbe due o tre lumini accesi e un po' di soldini in più nella sua cassetta che sta lì, ai suoi piedi. Ora si sentiva proprio ricco nella sua nuova casa e con tanti amici pieni di fantasia, che con foto disegni favole e presepi lo tenevano allegro.

Renza



Barbara Valente - Il foglio strappato

**Tanti racconti
per 15 protagonisti**

Durante le vacanze di Natale, a Montaretto abbiamo fatto un gioco. Abbiamo invitato i bambini (ma anche gli adulti) a disegnare delle cose: oggetti, vegetali, animali o persone... quello che per primo si insinuava nella loro fantasia. Poi abbiamo esposto i disegni a San Rocco e siamo passati alla seconda fase del gioco: ora bisognava creare delle storie, intrecciare dei racconti che avessero per protagonisti i "personaggi" dei disegni. Operazione ardua, naturalmente, perché bisognava tentare di cucire insieme una carota con un pennello, o un secchio di vernice con due topi...

Eppure i nostri narratori, grandi e piccoli, ce l'hanno fatta egregiamente, dando vita a un pomeriggio davvero divertente in cui un folto pubblico ha votato le storie più belle. Sono risultati vincitori questi racconti:

- 1° posto - *L'albero di Giacomino*
di Andrea Salano
- 2° posto - *La mela*
di Edoardo Cuneo
- 3° posto - *Uno strano fatto*
di Barbara Valente

Disegni e racconti però erano così divertenti che abbiamo pensato di riunirli insieme in un fascicoletto a parte, che i lettori potranno prenotare presso di noi o presso Carla Lanzone, a Montaretto.

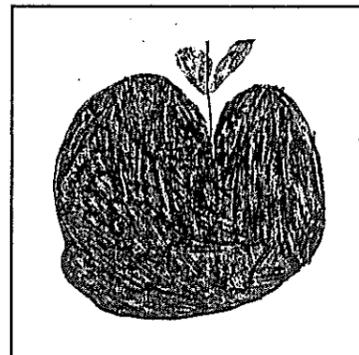
Ecco di seguito i tre racconti vincitori (in neretto segnaliamo i "protagonisti" dei disegni).

La mela
di Edoardo Cuneo (6 anni)

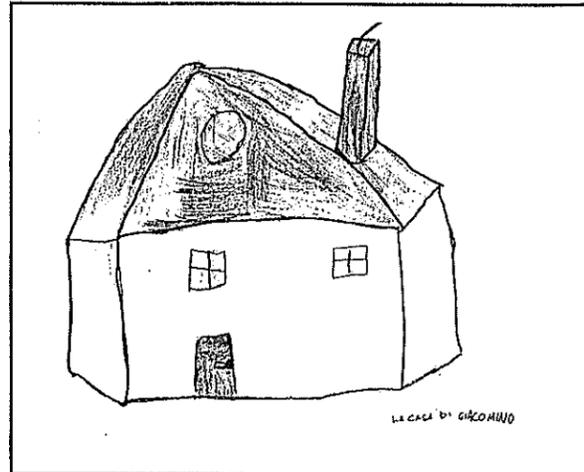
Un bambino che si chiamava Edoardo era andato sull'albero a prendere una **mela**. Nel frattempo è venuto un **gatto** che gli ha rubato la mela. Il bambino ha guardato su e la mela non c'era più.

Il bambino andò in un altro orto, salì su un albero e prese una mela, e l'ha portata a casa.

La mamma aveva preparato da mangiare la pasta con i pinoli del **pino** e le **carote**, ma non aveva di frutta. Allora il bambino ha portato la mela e la mamma era contenta.



Edoardo Cuneo - *Mela*



Andrea Salano - *La casa di Giacomino*

L'albero di Giacomino
di Andrea Salano (6 anni)

C'era una volta un bambino di nome Giacomino. Abitava a Reggimonti con il suo **gatto**, un po' nero e un po' arancione perché aveva mangiato una **carota**, e aveva anche una **gallina** di nome Pasqualina, che aveva fatto un uovo sulla coda di un **topo**, e lui furbo se lo portò nella tana.

Era quasi Natale e Giacomino aveva un bel **pino**, ma non aveva le palline, e allora il gatto, che era furbo, mise un po' di sapone in un barattolo e disse a Giacomino: "Con questo potrai fare tante bolle".

Giacomino cominciò a soffiare e le **bolle** andarono a posarsi sull'albero.

Giacomino trascorse il Natale felice con i suoi animali, e sotto l'albero aprirono i loro regali.

Uno strano fatto
di Barbara Valente (8 anni)

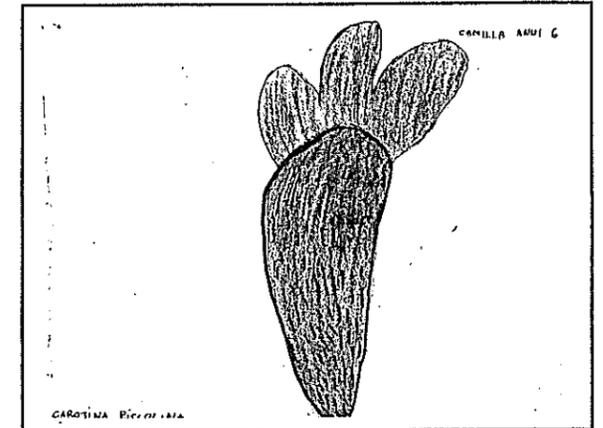
C'era una volta un **gatto**: passeggiava per le strade della città, nel mentre vide una **carota**. Era tanto affamato che voleva mangiarla, ma disse: "Ma io non mangio questa roba!".

Ma poi la mangiò, e dopo cinque minuti diventò arancione e i suoi amici lo presero in giro e lo chiamarono "gatto tigrato".

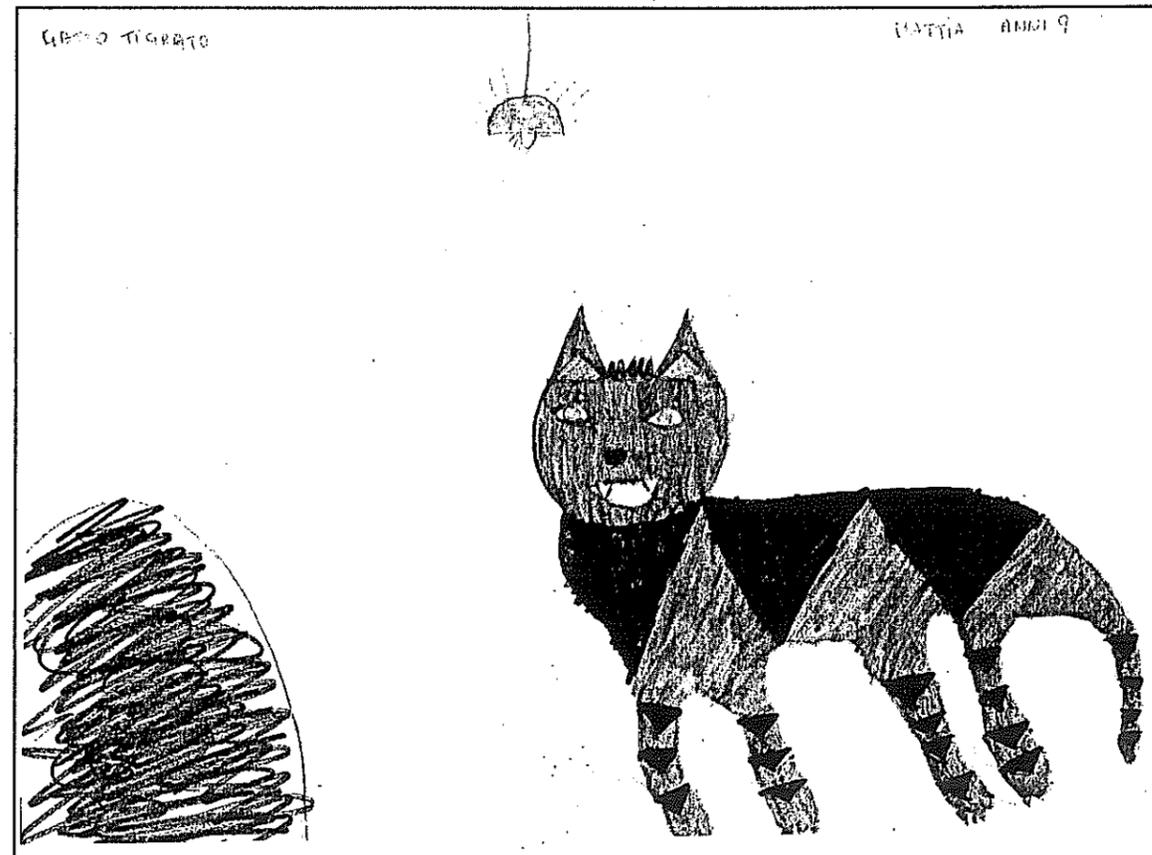
Il giorno dopo, per la strada incontrò una strega e le chiese: "Hai una magia per farmi diventare normale? Ti do tre dollari".

La strega disse: "Tigrato, vieni con me che ti faccio una magia".

Gli diede da bere un bicchiere di "Gattaia rum": al gatto quella magia non gli fece nessun effetto, ma lo fece soltanto ubriacare.



Camilla Scarrà - *Carotina piccolina*



Mattia Ratto - *Gatto Tigrato*